



Olivia Rosenthal  
**CHE FANNO LE RENNE  
 DOPO NATALE?**

**nottetempo**, 206 pp., 14 euro

Una bambina troppo obbediente. Un inserviente di uno zoo. Un laboratorio di esperimenti sugli animali. Un cinema di una città francese. Un vecchio film in bianco e nero che ossessivamente ritorna alla mente, senza motivo. Una storia parallela con due io narranti che insistono - implacabili - sugli snodi di uno strano romanzo di formazione. E' il romanzo di Olivia Rosenthal, drammaturga, saggista e scrittrice francese, ed è anche una metafora di ogni percorso di affrancamento, di ogni crescita, di ogni emancipazione. Che cosa porta a scegliere (o a non scegliere) l'amore rispetto alla dipendenza? La prigionia ovattata rispetto alla libertà scomoda? L'abitudine rispetto al nuovo? La responsabilità rispetto all'ottundimento? La passione senza rete rispetto all'affetto senza scosse? Ci sono i lupi addomesticati, imprigionati, temuti e protetti, da vivere come attrazione turistica, e c'è una bambina educata che per Natale vorrebbe in regalo un animale domestico. Ma per quante lettere a Babbo Natale scriva, il gatto o il cane non arrivano mai (al massimo i suoi le regalano un canarino, o peggio una bambola a grandezza naturale, salutata con una crisi isterica che lascia attoniti i duemila cugini). La bambina ormai cresciuta sembra incapace di sognare il suo vecchio sogno di ribellione: fuggire per dispetto nelle tandre dell'est con le renne di Babbo Natale (dopo il 25 dicembre, pensava da pic-

cola, i regali sono stati consegnati e le slitte sono a riposo). "Quando si impara ad assentarsi da se stessi?", si chiede l'ex bambina diventata donna, prigioniera di un matrimonio gradevole e pieno di bei viaggi, in cui però non riesce a riconoscersi. Ci sono le regole ferree della cattività ovattata per leoni e scimpanzè, scrive il secondo io narrante, profondo conoscitore della biologia e dell'etologia: serve che l'animale si "impregni" di comportamenti umani, serve che la belva feroce alla fine faccia quello che gli è richiesto di fare al circo senza punizione, come fosse una cosa naturale. Ci sono le regole scritte e non scritte dei laboratori di sperimentazione, dei macelli, delle camere a gas per animali da laboratorio, c'è la finta compassione e l'amara constatazione: l'essere imprigionato cui viene assicurato comfort e nutrimento preferisce la prigionia allo stato di natura selvaggio.

E poi ci sono le regole infrangibili delle famiglie, meno cruente ma ancora più capaci di piegare un comportamento difforme dell'animale che non si incanala nel corridoio forzato. La bambina che voleva fuggire all'est con le renne lo impara a sue spese: impossibile scollarsi dall'aderenza a una vita decisa in ogni minimo dettaglio da madri inconsapevolmente soffocanti e padri troppo severamente protettivi. Impossibile pensare con la propria testa senza avere paura di restare inesorabilmente soli, impossibile persino capire che cosa è pensato dalla propria testa e che cosa appartiene all'altrui visione del mondo. La ragazza che non può più sognare corse con le renne vorrebbe rifiutare la protezione non richiesta, vorrebbe recidere i legami, smettere di vivere da sonnambula, e però teme di non riuscire a sopportare il dolore sperimentato da chi decide di fare un passo senza guida e senza approvazione. Eppure, nel romanzo di Olivia Rosenthal, la categoria facile del "male assoluto" non viene mai usata per incasellare in schemi triti la condizione di non emancipazione umana e quella degli animali in gabbia - da zoo, allevamento o da macello. Il risultato, per il lettore, è un testo (teatrale nella prima stesura originale) che porta, con tensione continua e senza alcuna risposta certa, verso una soluzione lontana quanto più possibile dalle morali consolatorie e dalla correttezza politica.

www.ecostampa.it

